

I CENTOCINQUANTANNI DEL CIRCOLO SAN PIETRO, SEMPRE DALLA PARTE DEGLI ULTIMI

Storia e attualità di uno «strumento della carità del Papa» nelle testimonianze dei suoi protagonisti raccolte in un libro del vaticanista Paolo Rodari ROMA. «Un atto di generosità che, partito dalla seconda metà del XIX secolo, è arrivato come un'onda, grazie ad un'energia spirituale che si è rinnovata di continuo, fino all'alba del terzo millennio». Così Marco Franzelli definisce il secolo e mezzo di vita del Circolo San Pietro, una realtà istituzionale che dal 1869 a pieno titolo fa parte della storia della Città eterna, ne ha condiviso le tragedie di due guerre mondiali, le conseguenze di calamità naturali, le povertà di ieri e di oggi, e con un solo intento. Ovvero: «Dare conforto e aiuto ai più poveri, in un sentimento di fedeltà incondizionata alla Chiesa e al Romano Pontefice», per usare sempre parole di Franzelli spigolate dall'introduzione al volume di Paolo Rodari "Circolo San Pietro. Centocinquant'anni nel cuore di Roma", edito da Marcianum Press. Un libro, questo, scritto da un vaticanista, ma con un taglio storico, a documentare attraverso le testimonianze raccolte, corredate da immagini, le tante attività di volontariato svolte negli angoli della capitale, con discrezione e silenzio, senza tentazioni di mettersi in bella vista, attraverso migliaia di pasti serviti, pacchi viveri distribuiti, offerte di pernottamenti ed ospitalità, fra asili notturni e case famiglia, guardaroba, ambulatori, ed altre disparate forme di aiuti o sussidi. E tutto questo a cominciare da quindici decenni fa, quando l'accoglienza impegnava meno strutture e comunità e non esistevano nemmeno i prodromi di una società globalizzata o post-globalizzata come l'attuale. Un passato che torna nelle pagine di questa monografia insieme al presente, nel racconto di protagonisti di ieri e di oggi che non vogliono dimenticare, fra le altre, le parole rivolte loro da Benedetto XVI nel 2006 («la motivazione principale dell'agire dev'essere sempre l'amore di Cristo», «la carità è più che semplice attività, e implica il dono di sé»), e da Papa Francesco («ogni povero è degno della nostra sollecitudine, a prescindere dalla religione, dalla etnia, o da qualsiasi altra condizione», «andando incontro ai poveri, recando sollievo ai malati e ai sofferenti, voi servite Gesù...»). Ma a proposito di Pontefici e di passato l'avventura qui narrata inizia da Pio IX e di lui, come di tutti i successori, sino a Jorge Mario Bergoglio, viene qui tracciato un vivace ritratto biografico e descritta la relazione di vicinanza avuta con il Circolo San Pietro e i suoi soci. Non dimenticando che quattro futuri Papi, prima di salire sulla cattedra petrina, sono stati soci del benemerito Circolo: Benedetto XV, Pio XI, Pio XII, Paolo VI. E non dimenticando che, altri, pur non essendone soci, come il futuro Giovanni XXIII, ben lo conoscevano e ebbero occasione di frequentarlo nei soggiorni nell'Urbe. Passati così in rassegna i Pontefici, nonché la loro attenzione ad un sodalizio del resto legatissimo alla Sede apostolica, che ha avuto le sue ultime sedi in via della Scrofa 70, al primo piano di quella che oggi è la Casa del Clero dove alloggiava il cardinale Bergoglio quando veniva a Roma, poi la sede di Sant'Apollinare, e infine quella attuale a San Calisto, il volume entra nel vivo dell'impegno quotidiano del Circolo e delle sue attività di «braccio operativo» o «longa manus» della carità del Vescovo di Roma nella sua diocesi. Al tempo stesso - ricorrendo ad immagini usate da Paolo VI - esso è «scuola d'attività religiosa, benefica, sociale», «palestra», «presenza nel mondo», oltre che un modo di dirsi cattolici aggiungendovi «qualche cosa di nobile e generoso». Si apre dunque il ventaglio dei racconti e via prendono la parola - tutti indicati con il solo nome ed alcuni tratti - i soci del «San Pietro» ed i loro assistiti, i poveri per così dire tradizionali, ma pure i nuovi poveri: leggasi anziani senza sostegno economico, giovani disoccupati, uomini separati in preda alla disperazione, immigrati extracomunitari ovviamente non sempre in regola con le leggi del nostro Paese, persone appena uscite dal carcere che non sanno dove andare... Qui ci limitiamo a richiamare qualche esempio restando fra i soci. Ecco Marcello, commissario della cucina che sorge in via Mastro Giorgio 37, un pensionato

settantunenne volontario dall'inizio degli Anni 2000 che afferma: «Siamo presenti in cucina a ogni pranzo. Per noi è importante stare coi poveri, esserci. A volte la nostra presenza può sembrare quasi superflua, ma non lo è. Spesso, infatti, gli ospiti ci chiedono consigli, cercano aiuto oltre il pranzo stesso [...]. Capita che qualcuno si apra con noi, e siamo ben contenti di ascoltare». Per Marcello è importante il fatto che non sono mai i volontari a fare il primo passo nei confronti degli ospiti. Continua: «Noi non chiediamo mai nulla. Se una persona entra e vuole da mangiare, noi non le chiediamo nulla. Se invece è lei ad aprirsi, ci siamo. La discrezione, infatti, e per noi un elemento decisivo...». E conclude, quasi spiritoso, ma come a dirci che non sempre tutto fila liscio: «Capita che a volte qualcuno insulti, faccia una scenata per un nonnulla; in un'occasione è capitato addirittura che una persona abbia semi distrutto la cucina, dovemmo chiamare i Carabinieri. Dopo un mese è tornata a pranzare, l'abbiamo accolta come accogliamo tutti. Molti vengono portandosi dietro tutta casa, sono fatti così, valigie, carrelli, di tutto. Noi non chiediamo loro nulla, non chiediamo l'Isce, accogliamo e basta. Chiunque entra mangia». Ed ecco Sergio, commissario della storica mensa della Lungaretta, pure pensionato ex bancario, volontario de Circolo dal 1986, alle prese con i pasti per i poveri di Roma o immigrati, un tempo preparati dalle Suore dell'Immacolata Concezione d'Ivrea ed oggi da un catering. Ecco Paola che nel cuore di Trastevere fa la volontaria nella casa intitolata a San Giovanni Paolo II, venticinque posti letto destinati ad accogliere i genitori dei bambini ricoverati presso l'Ospedale Pediatrico del Bambino Gesù ed un clima solidale che vorrebbe lenire sofferenze. Ecco Stefano, cinquantenne, dipendente statale, il volontario responsabile del dormitorio di Vicolo Santa Maria in Cappella che ha preso il nome di "Asilo Notturmo", ristrutturato eliminando le camerate e con la realizzazione di stanze singole e a due letti. Ecco i volontari nel rione Gianicolo della Fondazione Sanità e Ricerca, organizzata in un Centro di Cure palliative (con un hospice che accoglie trenta persone in fase avanzata di malattia, e centoventi persone assistite a domicilio) e in un Centro di Cure per le non autosufficienze (che offre servizi di assistenza specialistica rivolti a persone fragilissime «nella speranza di far sentire pazienti e familiari un po' come a casa loro, accolti e protetti»). E si potrebbe continuare con altri casi ed altre tipologie di aiuto, dai guardaroba ai servizi di patrocinio per pratiche amministrative, burocratiche, legali, ecc. Senza dimenticare che all'interno del Circolo si perpetua la tradizione dei servizi d'onore al Santo Padre propri di questa realtà e della sua lunga storia. Da dieci anni ne è delegato Augusto che nell'esprimere dedizione e fedeltà del Circolo alla persona del Papa e alla Sede dell'Apostolo segue le direttive della Prefettura della Casa Pontificia per quanto concerne l'accoglienza dei fedeli, dei pellegrini, delle personalità e delle diverse autorità che partecipano alle celebrazioni liturgiche presiedute dal Papa nelle Basiliche papali. La Sezione è impegnata in tutti gli eventi dell'anno liturgico. «Cosa facciamo?». Augusto risponde con la definizione di questo impegno con le parole pronunciate da San Giovanni Paolo II: «Il loro», disse Papa Wojtyla, è «come un servizio liturgico». "Circolo San Pietro. Centocinquant'anni nel cuore di Roma", di Paolo Rodari - pagg.130, euro 13, Marcianum Press

[I CENTOCINQUANTANNI DEL CIRCOLO SAN PIETRO, SEMPRE DALLA PARTE DEGLI ULTIMI]